Il governo naviga (a vista) verso una controriforma di stampo neoliberista all'insegna del federalismo devolutivo

Nascere a Milano o a Reggio Calabria non sarà una differenza geo-anagrafica, ma una profonda disparità di trattamento

Sanità, la bussola è impazzita

GRAZIA LABATE*

La maggioranza di governo ha già prodotto notevoli guasti al Sistema Sanitario.
Si pensi alla legge finanziaria, ai tagli tanto sulla spesa corrente che sulla politica di investimenti, al non rispetto del patto dell'8 agosto, al tentativo, bocciato da tutti i governatori regionali, di mutare i parametri della quota capitaria di salute da garantire a tutti i cittadini, al tentativo di rompere il principio dell'esclusività nel rapporti di lavoro dei medici, fino ad ora dissuaso dalle regioni e dai sindacati.
Insomma, il governo naviga a vista, con la bussola impazzita, desiderosa di traghettarci verso una controriforma di stampo fortemente neoliberista all'insegna del federalismo devolutivo, basato sulla legge del più forte. Ragioni tutte politiche, di tenuta della coalizione, lo spingono a presentarsi all'Aula con un testo blindato, che farà deflagrare il servizio sanitario nazionale precipitando l'intero sistema in una logica di federalismo egoistico, in cui nascere a Milano o a Reggio Calabria non rappresenterà una differenza geo-anagrafica, ma una profonda disparità di trattamento.
L'ossessione leghista della devoluzione a tutto campo (in realtà è l'idea secessionistica mai morta) ha negato nella commissioni di merito un confronto teso a migliorare un testo gravido di pericoli e foriero di una vera e propria destabilizzazione del diritto alla salute, ancorché tutelato dall'articolo 32 della Costituzione. Infatti, esaminando il disegno di legge costituzionale, A.C. 3461 recante Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione, si può osservare che: in riferimento all'espressione «assistenza ed organizzazione sanitaria» il principio dell'esclusività delle regioni rischia di confliggere con la competenza esclusiva dello Stato sulla determinazione dei livelli essenziali di assistenza. La relazione al disegno di legge in questione osserva che la competenza esclusiva delle regioni è diretta a ricomprendere tutte le dimensioni della tutela sanitaria, compresa l'assistenza ospedaliera. È arduo immaginare e sostenere la tesi, come fa la maggioranza di Governo, che il testo in esame non pregiudichi il mantenimento allo Stato della competenza esclusiva sulla determinazione dei livelli essenziali di assistenza che a lor modo di vedere deriverebbe dalla lettera m dell'articolo 117 comma 2 della Costituzione nonché dall'articolo 32. La loro miopia non vede che la determinazione dei livelli essenziali di assistenza implica principi informatori rilevanti anche sull'organizzazione dei servizi. È impossibile immaginare un sistema capace di assicurare tali livelli senza riferimenti di principio unitari e perciò nazionali in materia di professioni sanitarie e non, di funzioni e attività assistenziali dei presidi e dei servizi, atti a garantire l'accessibilità e la fruibilità da parte dei cittadini, senza tramutarsi con questa legge in discriminazioni di censo o di territorio. Dai livelli essenziali di assistenza derivano forme e tecniche capaci di garantire la tenuta del servizio sanitario nazionale, che sono altra cosa dai livelli gestionali ed organizzativi, tipici e propri della legislazione delle diverse regioni. Per esempio come scegliere di organizzare i servizi dentro una unica Asl o più Asl, se fare 10 o meno distretti, se organizzare gli ospedali a rete o mantenerli separati. L'esempio per eccellenza in materia di federalismo sanitario, quello canadese, chiarisce come la legislazione sanitaria in capo alle province, non abbia impedito che la legge base dello Stato federale (Canada Health Act) abbia stabilito 5 principi nazionali di carattere organizzativo, che si impongono alla legislazione locale: Public Administration, Comprehensiveness, Universality, Accessibility and Portability.
Tutte queste motivazioni che abbiamo offerto al confronto e che fanno capo agli emendamenti proposti hanno trovato sordità e rifiuto. Con questa maggioranza appare del tutto vano offrire contributi migliorativi ad un testo che avrebbe almeno dovuto chiarire di più e meglio come sciogliere i conflitti che si sono determinati e ancor più si determineranno in materia di legislazione concorrente e definire strumenti reali per l'esigibilità dei diritti costituzionalmente protetti come quello alla salute. Le proposte non mancano: fondi di riequilibrio nord - sud; tecniche di monitoraggio e di intervento per correggere scostamenti e disparità di trattamento; strumenti e tecniche di raccordo istituzionale verticale e di autocoordinamento orizzontale. Insomma, il punto è o federalismo cooperativo e solidaristico tra lo Stato e le sue articolazioni o federalismo devolutivo che annullando principi identitario nazionali di appartenenza annulla di fatto il principio del diritto alle tutele fondamentali dei cittadini come quello alla salute.
Il federalismo non è se non riconosce che la salute è bene oggetto di tutela piena da parte della Repubblica, e questa tutela oltreché nei livelli essenziali di assistenza sta nei principi base del nostro servizio sanitario nazionale, che sono in materia di assistenza e organizzazione sanitaria uguali e irrinunciabili, fuori dagli assalti palesi od occulti che questa maggioranza avanza di giorno in giorno ed oggi, ci riprova con la devoluzione.

**Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati*

La foto del giorno

Un gruppo di beduini del Kuwait esegue una danza tradizionale nella zona smilitarizzata ai confini dell'Iraq.

segue dalla prima

La storia ci ha insegnato...

Otto europei su dieci concordano con la posizione franco-tedesca e i governi di Gran Bretagna, Spagna, Italia e altri, si sono isolati rispetto all'opinione pubblica. Al cospetto di questa stranezza, gli Stati Uniti hanno scelto la Francia come capro espiatorio. Non avendo alcuna pratica come stato satellite, a differenza dei paesi dell'est europeo, la Francia si e' arrogata il diritto di giudicare da sola.
Se l'amministrazione americana ha intenzione di affrontare quella guerra che è il principale desiderio di Osama Bin Laden, se desidera dare una seconda chance al fondamentalismo, possiamo solo dire "peggio per voi" – rammaricandoci al contempo che la legge più costante della storia, l'eterogenesi dei fini, non sia meglio nota al Pentagono. Provocare il caos in nome dell'ordine e il risentimento invece della gratitudine è una cosa cui tutti gli imperi sono abituati. Ed è così che, di vittoria militare in vittoria militare, si avvicinano al declino finale.
La "vecchia Europa", l'Europa delle Crociate e delle forze di spedizione, che tentò a lungo di sottomettere con la spada e i cannoni Gerusalemme, Algeri, Timbuctù e Pechino, ha imparato a distinguere tra politica e religione. Nel 1965, uno dei suoi vecchi campioni, Charles de Gaulle, avvertì lealmente i suoi amici americani che i loro B52 non avrebbero concluso nulla contro il nazionalismo vietnamita – e che devastare un paese non è come conquistarne i cuori e le menti. L'Europa non considera più la propria civiltà come la sola possibile, senza dubbio per il fatto di essere più adusa alle culture straniere, all'Islam in particolare. Nelle nostre periferie, dopo tutto, si prega Allah. (...)
La posta in gioco è spirituale. L'Europa difende una visione laica del mondo. Non separa le questioni urgenti dalle considerazioni a lungo termine. Gli Stati Uniti bilanciano la loro cecità, la loro tendenza ad improvvisare con la certezza biblica nel loro destino trascendente. L'America puritana è ostaggio di una morale sacra; si considera depositaria predestinata di Dio con la missione di sconfiggere il male. Fidando nella Provvidenza persegue una politica che al fondo è teologica e vecchia come quella di Papa Gregorio VII.
L'Europa non possiede più questa euforica arroganza. Ha smesso di compiangere l'Assoluto e la sua è una politica davvero politica. È passata l'epoca degli ultimatum, dei protettorati e del fardello dell'uomo bianco. È in quest'epoca che l'America ha intenzione di entrare? Possiamo solo augurarle buona fortuna.
La "vecchia Europa" ha già pagato il suo prezzo. Ora sa che il pianeta è troppo complesso, troppo decisamente pluralista per poter accettare di essere omologato in una logica binaria di tipo monoteista: bianco o nero, bene o male, amico o nemico. Quando, ci chiediamo, l'America accetterà di contare fino a tre – e di non pensare in termini di questo o quello bensì di questo e quello? Una lucida valutazione delle minacce, senza annebbiamento emotivo, è assai più intonata al mondo attuale, che balcanizza le menti anche mentre diventa più unificato nei suoi strumenti, di una divina, impaziente investitura. Di qui questo paradosso: il nuovo mondo del presidente George W. Bush, post-moderno nella sua tecnologia, sembra pre-moderno nei suoi valori. Nei suoi principi di azione l'America sembra due o tre secoli dietro la "vecchia Europa". Dal momento che i nostri paesi non hanno fatto il loro ingresso nella storia contemporaneamente, il divario non deve sorprenderci.
Ma su quale dei due mondi, il laico o il fondamentalista, sia più arcaico, certamente la risposta giusta non è quella di Donald Rumsfeld.

Regis Debray

L'autore, già consigliere del presidente francese Francois Mitterand, ha scritto il libro di prossima pubblicazione "The God That Prevailed".
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

L'Europa ci accusa

Il responsabile dell'ufficio Osce per la libertà di stampa, Freimut Duve, nel denunciare che negli ultimi cinque anni è in atto in Europa una pericolosa tendenza al deterioramento delle condizioni di libertà della stampa, dovuta soprattutto ad una generale insofferenza dei governanti nei riguardi delle critiche ha affermato che in Italia il pluralismo è a rischio a causa di una situazione di proprietà dell'esecutivo che controlla la informazione per etere sia nel pubblico che nel privato.
«Questa situazione non è in linea con le tradizioni costituzionali dell'Europa - ha affermato Duve - ed è particolarmente grave perché l'Italia è uno dei membri fondatori dell'Unione Europea» e quindi dovrebbe essere punto di riferimento per le «nuove» democrazie del consesso europeo.
La relazione si è chiusa con un invito ai parlamentari ad una attenta vigilanza e all'uso di tutti gli strumenti a disposizione della democrazia parlamentare a difesa della libertà di stampa.
Invece i rappresentati della maggioranza nella delegazione italiana, allineati nella difesa dell'interesse di Berlusconi e dando palese prova di insofferenza nei riguardi di ogni critica, non hanno voluto accettare l'invito alla vigilanza, ma, evidentemente nella impossibilità di negare l'evidenza, hanno avuto una reazione a dir poco inconsulta, arrivando per bocca del capodelegazione on. Pacini ad offendere il relatore con parole di estrema gravità. A corto di argomenti non si è neppure evitato il ridicolo accusando di radicalismo di sinistra Duve che è stato chiamato a ricoprire il suo attuale ruolo per volontà del governo Kohl. Ma in questa occasione va ugualmente segnalato, come fatto negativamente emblematico, che, per quanto mi è dato sapere, nessun riscontro (tranne che su *l'Unità*) ha avuto nel nostro Paese, né con lanci di agenzia né con altri servizi, questa pesante denuncia negativa in sede europea.

L'opinione pubblica comincia ad avere una informazione ovattata, viene tenuta all'oscuro sulle critiche a chi ci governa

Tutto questo credo debba dare particolare significato all'alto messaggio del Presidente della Repubblica, Azeglio Ciampi, che ha ancora una volta ribadito che «la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce uno strumento essenziale alla realizzazione di una democrazia compiuta».

Daria Bonfietti
Delegazione parlamentare Osce

dalla prima

Così parlò Norman Mailer

Controllo che consentirebbe inoltre di farne una potentissima base – senza sottovalutare le ricchezze petrolifere e gli approvvigionamenti idrici del Tigri e dell'Eufrate – per costruire un impero mondiale.
I seguaci di Bush per di più si aspettano di portare la democrazia nella regione e sono convinti che questo fatto contribuirebbe di per sé a far diminuire il terrorismo. Io mi aspetto che accada il contrario: sui terroristi la democrazia non fa colpo. La disprezzano. Sono fondamentalisti del tipo più estremo. Quanto più la democrazia fiorisse in vicino Oriente – la qual cosa a mio giudizio non è probabile - tanto più genererebbe terrorismo. (...)
Quanto è accaduto, ovviamente, è che i seguaci di Bush hanno incontrato molta più opposizione del previsto da parte degli altri paesi e tra la popolazione americana. Potrebbe anche andare a finire che non ci sarà una guerra, ma una nuova strategia per contenere l'Iraq e abbattere Saddam. Se così dovessero andare le cose, Bush si troverebbe nei pasticci. Personalmente, tuttavia, sono del parere che, vi piaccia o no, lo vogliate o meno, l'America entrerà in guerra perché è la sola soluzione che Bush e i suoi riescono a vedere.
Si apre quindi l'infausta prospettiva di un'America destinata a diventare una mega repubblica delle banane con un esercito che avrà una importanza sempre maggiore nella vita degli americani. Il sistema americano ne risulterà sempre più soffocato. E prima che sia tutto finito, la democrazia, nobile e delicata come è, potrebbe cedere il passo. La mia lunga esperienza con la natura umana – ho 80 anni – mi induce a ritenere che lo stato naturale potrebbe essere il fascismo non la democrazia.
In effetti la democrazia è la condizione speciale – una condizione che saremo chiamati a difendere nei prossimi anni. Sarà enormemente difficile perchè la combinazione di impresa, apparato militare e completa identificazione della bandiera con gli sport di massa ha già creato in America una atmosfera pre-fascista.

Norman Mailer

L'ultimo libro di Norman Mailer è "The Spooky Art: Some Thoughts on Writing". Questo articolo è stato adattato dal suo intervento, il 22 febbraio, al Los Angeles Institute for Humanities e distribuito dal Global Viewpoint/Tibune Media Service
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

la lettera

Impossibile pronunciarsi su testi non conosciuti

Caro Direttore,
colto in castagna rispetto alla sua audace tesi che paragonava il nostro voto aperto e palese per la pace agli agguati a scrutinio segreto dei «franchi tiratori» del passato, ora Macaluso sposta il tiro: la critica non era ai deputati, ma ai senatori del «correntone».
Purtroppo per lui, sbaglia anche nella nuova versione. L'assemblea dei senatori Ds, alla quale egli fa riferimento, si è svolta il giorno prima del voto, e in quella sede non erano note né la mozione dell'Ulivo né quella di Rifondazione. Non era quindi possibile pronunciarsi su testi non conosciuti. Rese note le mozioni la mattina dopo, ho comunicato al capogruppo l'orientamento di voto mio e di altri colleghi. Ciò è di dominio pubblico, avendo avuto come risposta una «vivace replica» riferita dalle agenzie e il giorno dopo dai quotidiani.
Il regolamento del gruppo Ds del Senato, in ordine al voto in dissenso, stabilisce che «Su questioni che involgono valutazioni di particolare rilievo, i senatori possono votare in modo difforme dalle deliberazioni dell'Assemblea, previa informazione della Presidenza del Gruppo».
Questa procedura democratica è stata correttamente seguita dai senatori Ds che hanno ritenuto di votare per entrambe le mozioni contro la guerra che erano sottoposte al giudizio del Senato. Si può condividere o meno la nostra posizione, ci mancherebbe altro; ma i «franchi tiratori» non c'entrano niente.
Cordialmente

Cesare Salvi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 25 febbraio è stata di 135.784 copie